

REPORT TERZA ASSEMBEA NAZIONALE IN PRESENZA - FIRENZE 11 GENNAIO 2025

Sono passati alcuni mesi da quando è nata la Rete “Libere/i di lottare – Fermiamo il DDL 1660”: sin dalla sua nascita, l’obiettivo principale è stato provare a mettere in luce la natura e il posto che questo nuovo pacchetto sicurezza ha nella politica del governo Meloni, e il contributo essenziale che dà all’istituzione di un vero e proprio stato di polizia e di guerra.

Abbiamo voluto aprire l'assemblea plenaria della sessione mattutina ribadendo i punti fondanti del manifesto della Rete Liberi/e di Lottare.

1. essere per il totale rigetto del DDL, che non è riformabile né emendabile;
2. essere in modo inequivoco contro le guerre in corso e l’economia di guerra, da cui il DDL nasce;
3. impegnare le proprie forze per lo sviluppo di una mobilitazione unitaria, con il ricorso a tutti i mezzi di lotta necessari, inclusi quelli che il DDL vuole a tutti i costi interdire.

Abbiamo voluto ricordare e riposizionare in una cronologia ragionata i momenti che, a livello nazionale, hanno segnato con la pratica lo sviluppo del dibattito della Rete senza per questo dimenticare quanto prodotto sin dalla nascita, alla fine di luglio, in termini di discussione collettiva, iniziative, momenti di piazza, dalle realtà aderenti a “Liberi/e di Lottare”:

- Sicuramente la piazza del 5 ottobre a Roma - convocata inizialmente da tutte le organizzazioni palestinesi in Italia, con il divieto imposto dal Viminale e il livello repressivo messo in campo per impedire il concentramento a Piramide- è stata un primo, importante, banco di prova.

Lo è stato per la controparte che sia in termini di propaganda che di controllo ha utilizzato vari livelli di pressione, ricatto, prevaricazione e dissuasione contro le migliaia di manifestanti che poi avrebbero riempito la piazza rompendo, di fatto, il divieto; lo è stato per noi nel mettere alla prova una capacità e una determinazione che non era affatto scontata. Quella piazza ha anche segnato nei giorni successivi vari posizionamenti sia sul tema della solidarietà alla Resistenza Palestinese sia sulla solidarietà a Tiziano, arrestato a seguito degli scontri che si sono prodotti nel pomeriggio del 5 ottobre, che hanno segnato in modo evidente ed inequivocabile passaggi successivi e ancora in essere;

- Le giornate del 18 e del 19 ottobre: sciopero generale indetto dal Si cobas e giornate di lotta promosse dalla Rete “liberi/e di lottare” contro ddl e politiche guerrafondaie del governo meloni; manifestazione operaia a Roma organizzata dal Si Cobas e piazze locali in tutta Italia in cui abbiamo partecipato (o co promosso in alcuni casi) come Liblot;

- L'assemblea nazionale di domenica 27 ottobre a Villa Medusa a Napoli è stato un importante momento di discussione collettiva che ci ha dato modo di confrontarci facendo un bilancio del progresso ma soprattutto mettendo a terra il ragionamento che ci ha poi accompagnato fino alle date del 29 novembre, giornata di sciopero generale, e del 30 novembre con il corteo nazionale a sostegno della Resistenza Palestinese a Roma.

L'assemblea nazionale è stata anche l'occasione per scendere in piazza, il giorno successivo, in solidarietà con i disoccupati e le disoccupate di Napoli in occasione della prima udienza del maxiprocesso che li vede coinvolti: un corteo partecipato e combattivo che si è concluso davanti all'aula bunker di Poggioreale ed ha portato il proprio sostegno alle persone detenute di Poggioreale che hanno risposto con una battitura.

- Il 29 novembre centinaia di migliaia di lavoratori hanno scioperato e si sono riversati in strada in occasione dello sciopero convocato da Cisl CGIL e Uil e da parte del sindacalismo combattivo di base. In quella giornata, segnata da cortei ed iniziative di lotta nelle varie città, la Rete Liberi/e ha avuto una presenza qualitativamente importante riuscendo a tenere insieme il tema della guerra – presidi organizzati fuori le fabbriche di morte come Leonardo - dell'economia di guerra e della manovra finanziaria con quello della repressione e del sostegno alla Resistenza Palestinese.

- Il 30 novembre la Rete Liberi/e di Lottare è confluita nello spezzone lanciato da UDAP e GPI. In quella piazza si sono manifestate le divisioni già emerse dopo la piazza del 5 ottobre a Roma. Proprio in queste settimane, l'azione repressiva messa in atto dalle forze di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese contro le fazioni della Resistenza a Jenin ha dimostrato una volta di più quanto le posizioni di UDAP e GPI nei confronti dei promotori dell'Assemblea del 9 novembre, che ha prodotto la forzatura nella piazza del 30 novembre, non fossero critiche generiche o preconcepite, ma la denuncia chiara del collaborazionismo dell'ANP e di chi se ne fa portatore in Italia e altrove: di quelle scelte rivendichiamo la coerenza e la tenuta che riporteremo nelle piazze del 25 gennaio. Prima di concludere la “cronologia ragionata”, vogliamo riportare le riflessioni condivise attorno alla chiamata del 25 : sarà una data di mobilitazione sui territori in occasione della Giornata della Memoria, sotto lo slogan “Aggiornate la memoria, il genocidio è ora!”.

L'anno scorso le piazze del 27 gennaio sono state vietate dalle questure, e anche in quella occasione il divieto era stato sfidato, scendendo nelle piazze di Milano, Roma, Napoli e Cagliari. Alla luce di questo, insieme alla necessità di denunciare la strumentalizzazione dell'Olocausto da parte dei governi occidentali per censurare il genocidio in Palestina e legittimare l'occupazione coloniale sionista, è necessario essere presenti nelle piazze del 25 gennaio, anche di fronte a un eventuale divieto.

Questa sarà un'occasione anche per contrastare un altro disegno di legge: il DDL 1004 che, facendo proprie le indicazioni dell'IHRA sulla definizione di antisemitismo, si propone di colpire come "incitamento all'odio razziale" ogni espressione di sostegno alla Resistenza Palestinese e di lotta contro la politica genocida di Israele e del sionismo.

Le piazze del 25 gennaio saranno anche un momento all'interno del quale far vivere il riconoscimento dell'omicidio di Ramy all'interno del quadro repressivo contro cui lottiamo. L'assassinio di Ramy, un vero e proprio omicidio di Stato, assume un rilievo che non può essere ignorato, anche alla luce della composizione del movimento di lotta. Esso dimostra a quale livello di violenza sia arrivato il razzismo istituzionale, una violenza che accompagna e completa l'impalcatura amministrativa, giudiziaria e repressiva tesa a illegalizzare gli immigrati, per costringerli a sottostare ai livelli di super-sfruttamento che i padroni vogliono imporre. Proprio per questo, l'assemblea ha sottolineato la necessità di unire nel modo più stretto la lotta contro le misure razziste che discriminano gli immigrati con la lotta alle condizioni di sfruttamento eccezionale cui sono sottoposti sul lavoro. In questa direzione si sono mosse svariate iniziative – come quelle dei lavoratori del Sicobas a Piacenza – che, facendo leva sull'organizzazione che molti immigrati hanno saputo costruire soprattutto nel settore della logistica, hanno teso ad unire la lotta per migliori condizioni di lavoro alla lotta per la casa e alla mobilitazione contro abusi, prevaricazioni e colpevoli lentezze burocratiche nei rinnovi dei permessi di soggiorno e nella concessione della cittadinanza ai proletari immigrati.

- Infine, la nostra partecipazione alla piazza del 14 dicembre a Roma convocata dalla Rete NO DDL Sicurezza, dove siamo stati presenti per interloquire con i suoi partecipanti, portando la prospettiva della Rete Liberi/e di lottare. In questa azione, siamo stati guidati dalla consapevolezza che quella manifestazione era frutto dell'iniziativa di forze politiche istituzionali che portano responsabilità dirette nella repressione – dai decreti Salvini e Minniti alla Turco-Napolitano, per citare i più noti – e che vogliono trasformare la lotta al DDL ex 1660 in un laboratorio di futuri schieramenti elettorali. Allo stesso tempo, la piazza del 14 dicembre è stata inequivocabilmente una manifestazione plastica di quanto oggi la repressione venga percepita come elemento di scontro e contrapposizione su un piano potenzialmente di massa, un fatto che non ci permetteva certo di ignorarla, ma ci imponeva di rapportarci alle migliaia di partecipanti che esprimevano la loro volontà reale di lotta contro il DDL.

Davanti abbiamo uno scenario che segue una sua tendenza storica composta da momenti di accelerazione e decelerazione i cui tempi sono dettati dalla crisi del modo di produzione capitalista e quindi della guerra come momento di caduta della competizione globale per l'egemonia.

Assistiamo quindi ad una continua ridefinizione delle forme di governo e degli apparati statali necessaria per meglio assecondare l'economia di guerra e la tendenza allo scontro bellico fra blocchi di potenze capitalistiche contrapposti, uno scontro per assicurarsi una posizione di dominio a scala globale e, in subordine, consolidare il proprio ruolo nella gerarchia del proprio blocco di riferimento, che nel caso dell'Italia è quello NATO.

Il DDL 1660 è uno di questi elementi: non è il solo, ma riveste certamente un'importanza cruciale.

Abbiamo quindi cercato di sviluppare un dibattito capace di tenere insieme analisi generale e passaggi significativi della tendenza repressiva in atto, che inevitabilmente si intrecciano con il DDL 1660.

Di questi passaggi, un rilievo fondamentale assume l'offensiva sistematica, a scala nazionale, contro le lotte operaie. Non è un caso che il ministro Piantedosi abbia risposto alla Camera che, su circa 250 scioperi nell'ultimo anno, più di 200 siano stati organizzati dal Sicobas e che questo fatto rende necessaria una stretta repressiva volta a ripristinare "il libero diritto d'impresa". L'offensiva contro le lotte nella logistica – fra i pochi settori operai a praticare scioperi veri contro i padroni – si è concretizzata in una valanga di denunce e processi (ad oggi più di 3000 al Sicobas), fogli di via, avvisi orali, condanne, richieste di risarcimenti milionari, tentativi sempre più insidiosi e sofisticati di inserire le lotte sindacali nel quadro di accuse-cornice di "estorsione" e "associazione a delinquere" che hanno colpito gli stessi quadri dirigenti a cominciare dal coordinatore nazionale del Sicobas. Non c'è dubbio che governo e padroni vedano nel possibile estendersi delle lotte operaie il rischio che esse possano diventare il punto di riferimento e di coagulo di tutta l'opposizione sociale e politica.

Per tale motivo, la discussione ha sottolineato la necessità di assumere il piano di mobilitazione contro l'offensiva antioperaia come terreno fondamentale di contrasto all'azione repressiva del governo e alle manovre per approvare definitivamente il DDL 1660. In questo quadro, è maturato l'appello al sindacalismo di base perché proclami uno sciopero generale capace di saldare la lotta contro tendenza alla guerra, economia di guerra e offensiva sionista in Palestina alla battaglia per la difesa delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari.

Il dibattito ha poi messo in evidenza altri importanti passaggi che la Rete Liberi di Lottare ha fatto propri. Uno di questi è il ragionamento sulla convergenza tra la riforma del ministro dell'istruzione Valditara, l'aziendalizzazione e la militarizzazione delle scuole, e il DDL 1660. La riforma Valditara rappresenta un approccio classista che colpisce direttamente e esclusivamente gli istituti tecnici e professionali.

Così facendo, si definisce sempre più il confine tra scuole di serie A (licei) e scuole di serie B (tecnici e professionali).

Scomponiamo la riforma Valditara in tre punti.

1. L'aumento delle ore di PCTO fino a 400, chiamate "alternanza scuola lavoro" pur essendo nient'altro che sfruttamento della manodopera: ricordiamo infatti gli studenti morti sull'alternanza scuola lavoro per le inesistenti condizioni di sicurezza.
2. La diminuzione degli anni di frequentazione scolastica, che passa dai soliti cinque a quattro al fine di destinare il prima possibile gli studenti al mondo dello sfruttamento dentro il quale sono inseriti a pieno sin dalle superiori.
3. La decisione per cui se a un qualsiasi studente, per un qualsiasi motivo, viene assegnato il voto "6 in condotta" al termine dell'anno scolastico deve sottoporsi all'obbligo dello svolgimento dei cosiddetti "lavori socialmente utili". Tutto ciò è ovviamente elemento di punizione per studenti e studentesse che non rientrano nei canoni di disciplina previsti come linea da seguire per l'attuale sistema scolastico.

La stessa militarizzazione delle scuole, in particolare in tecnici e professionali, rientra nel piano complessivo.

Il Ministero dell'Istruzione e del merito fa in modo che l'esercito e le forze dell'ordine abbiano libero accesso nelle scuole. Spacciando questi interventi per "lezioni", le scuole diventano invece terreno di conquista per una vera e propria propaganda di arruolamento: carne da cannone, in nome del profitto, di uno Stato sempre più protagonista delle guerre in corso.

L'obiettivo finale è la pacificazione del fronte interno, come prevede anche il DDL 1660, a partire dalle scuole.

Un altro aspetto emerso con forza durante la discussione è stato quella della necessità di sviluppare azioni di solidarietà a fianco di dei compagni e delle compagne che già oggi sono sotto inchiesta o processo, in carcere o in attesa di una possibile estradizione.

Una delle questioni che dovrà essere centrale nelle prossime mobilitazioni è l'incarcerazione e il processo di Anan, che ci richiederà di essere pronti come movimento per chiederne la liberazione immediata. Si tratta di un passaggio centrale per opporci alla creazione di un precedente, e fornire a nostra volta un precedente di successo contro la criminalizzazione della resistenza e della lotta.

Tra gli altri c'è poi il caso di Gino, compagno antifascista, che oggi si trova oggi in carcere vicino a Parigi: su di lui pende un mandato di cattura internazionale emesso dalla magistratura ungherese.

Gino rischia l'estradizione verso l'Ungheria dove vorrebbero processarlo con le accuse di aver partecipato alle azioni antifasciste che si sono prodotte in relazione alle manifestazioni naziste in occasione della "Giornata dell'Onore".

La solidarietà nei confronti di Gino deve essere una scintilla perché il dibattito, la lotta e la solidarietà si confrontino con il livello repressivo che l'Unione Europea sta mettendo in campo contro l'azione antifascista e antimperialista.

Non dobbiamo cadere nel tranello della narrazione per cui l'Ungheria sarebbe uno Stato autoritario in contraddizione con la "democrazia" di cui l'Unione Europea sarebbe espressione. È vero invece che la struttura di tutti gli Stati dell'UE evolve verso la costruzione di una "democrazia totalitaria" funzionale all'economia di guerra, dove i confini, il filo spinato e i muri si alzano solo per gli immigrati, ma i confini sono aperti per il capitale e la polizia. L'Ungheria sta mettendo in pratica il teorema nato e sviluppato dalla Germania contro l'azione antifascista.

In tal senso, la solidarietà nei confronti delle compagne e dei compagni colpiti dalla repressione in Ungheria deve essere parte integrante della lotta alla repressione e alla guerra.

Era poi ineludibile che a più riprese venisse toccata la questione delle "zone rosse" che si legano ad una serie di misure che si muovono in parallelo al DDL 1660, seguendo la logica del DASPO, di altri provvedimenti amministrati o extragiudiziali come gli avvisi orali, i fogli di via o la sorveglianza speciale.

Di fronte a queste misure la riflessione collettiva è tornata a riprendere uno degli obiettivi su cui si fonda questa rete: fermare il ddl 1660 che, giova ripeterlo, non può essere riformato o migliorato in alcun modo.

La irrimediabilità rimanda al fatto che noi ci muoviamo per non farlo passare e per organizzarci affinché - anche se dovesse passare - si riesca a renderlo inapplicabile.

Questo è uno dei motivi per cui dovremmo già oggi impedire le sue applicazioni anticipatorie. Così come abbiamo fatto il 5 Ottobre, dobbiamo rifarlo sul tema delle zone rosse, violandole, e praticando la insubordinazione come pratica di lotta. La questione zone rosse non è solo un tema da indignazione ma, in quanto anticipazione del ddl, da proprio la possibilità di agire iniziative forti in tal senso.

Allo stesso modo la lotta alla guerra, elemento indissolubile di questa battaglia, va contrastata rilanciando quelle iniziative che il ddl va a colpire, andando a contrastare la guerra con scioperi, picchetti che siano contro la Leonardo e le fabbriche di morte e altri obiettivi e pratiche che potremo individuare, come il sostegno ai picchetti operai (vedi GLS nazionale contro i licenziamenti) perché, come già detto, il ddl ha tra i suoi scopi principali quello di contrastare chi si muoverà per il miglioramento delle condizioni di lavoro.

L'assemblea plenaria del mattino si è poi conclusa con un intervento che, cercando di sintetizzare vari aspetti, ha sostanzialmente introdotto la discussione della sessione pomeridiana, ristretta alle realtà aderenti alla Rete Liberi/e di Lottare e operativa, da

cui sono scaturite le indicazioni che abbiamo già divulgato e che riproporremo alla fine di questo scritto.

L'intervento conclusivo ha sottolineato la necessità di lavorare per uscire dalle ristrette cerchie militanti con un messaggio della Rete sempre più proteso verso più larghi settori della classe lavoratrice e dei movimenti sociali, con poche parole d'ordine chiare. A cominciare da quella che è caratterizzante fin dall'inizio: No a guerra, stato di polizia, DDL 1660 NO A STATO DI POLIZIA E GUERRA.

Questo discorso della nostra Rete va tenuto sempre strettamente connesso con la denuncia della corsa alla guerra e dell'economia di guerra con i relativi terribili sacrifici che saranno richiesti: le campagne contro singoli obiettivi (vedi: zone rosse) o iniziative connesse all'opposizione alla guerra (con scioperi, picchetti, etc) vanno sempre inquadrare in questo contesto.

L'opposizione del ddl al senato è una precipitazione di ciò. Il rapporto con altre iniziative deve partire da questa capacità di attivazione autonoma e chiara. Parliamo a chiunque si è mobilitato contro il DDL 1660 e si voglia mobilitare genuinamente, sapendo bene dove "sono i nostri" e dove si annidano opportunismi e settarismi.

Sui territori ci si è mossi spesso in autonomia, il che è positivo perché è la dimostrazione che esiste una spinta ad attivarsi che va anche al di là delle nostre assemblee, e nello stesso tempo, però, ci pone il compito di rapportarci e provare ad unirici con chi si è mobilitato contro gli altri ddl (Bernini, ddl lavoro) - mantenendo sempre alto il livello di sostegno e di convergenza con la resistenza palestinese.

Ultimo elemento, non certo in ordine di importanza: è fondamentale lavorare per uno sciopero nel periodo dell'approvazione al Senato, per cui dobbiamo formalmente chiedere al sindacalismo conflittuale, in primis al Sicobas, un coordinamento in tal senso.

Oltre a capire cosa fare il giorno dell'approvazione al senato del DDL 1236, sarà essenziale impegnarsi su campagne/iniziative/agitazione: il tema delle zone rosse, il decreto Caivano-bis, la finanziaria da stato di guerra, possono essere elementi ulteriori, oltre a quelli già sviluppati, su cui rilanciare il lavoro e l'ampliamento della rete: in questo senso sarà importante rivolgersi a chi porta avanti lotte contro i DDL Bernini, lavoro, 1004, legge Valditara e così via.

Si fissa, per il giorno 22 gennaio alle ore 20, una nuova assemblea online della rete in cui entrare nel merito organizzativo delle tante proposte uscite e che abbiamo riportato brevemente nell'appello prodotto alla fine della discussione pomeridiano (e che qui riportiamo).

Grande partecipazione alla 3° assemblea nazionale della Rete "Fermiamo il DDL1660 - Libere/i di lottare": condivisa la necessità di continuare nell'impegno collettivo,

assunto da Luglio scorso fino ad oggi, di moltiplicare e sostenere le mobilitazioni contro la guerra, l'economia di guerra, le politiche del Governo, il ddl1660, al fianco della resistenza palestinese.

L'assemblea nazionale ha condiviso alcune indicazioni:

1) Assumere, come prima giornata unitaria, quella convocata dai Giovani Palestinesi d'Italia per il 25 Gennaio, con mobilitazioni locali al fianco della resistenza palestinese e contro il DDL 1660;

2) Utilizzare tutto il mese di Febbraio per moltiplicare le iniziative in scuole, università, città e luoghi di lavoro.

In particolare, si dà indicazione per la prima settimana (3 - 9 Febbraio) di promuovere giornate di attivazione contro l'istituzione delle zone rosse; per l'ultima settimana (24 Febbraio - 2 Marzo) di promuovere giornate di mobilitazione contro la guerra, le fabbriche di morte e la militarizzazione delle scuole;

3) Facciamo appello al sindacalismo di classe a verificare le possibilità di uno sciopero generale a ridosso dell'approvazione del Ddl al Senato per dare centralità al blocco delle attività produttive e merci;

4) Essere pronti/e alla mobilitazione nazionale a ridosso dell'approvazione del voto al Senato;

5) Rilanciare la solidarietà a tutte le compagne e i compagni colpiti/e dalla repressione, sotto processo, in carcere o in attesa della possibilità di estradizione come Gino (renderemo pubblici tutti gli appuntamenti di presidi e iniziative);

6) La Rete produrrà un manifesto ed altro materiale unitario di agitazione da diffondere in tutte le città, provando a mobilitare sempre più persone;

7) La Rete si assume la responsabilità di organizzare, potenziare e sviluppare stabilmente gli elementi di opposizione, insubordinazione, contestazione e solidarietà, nella consapevolezza che la lotta e la battaglia è già in corso e proseguirà anche dopo l'iter parlamentare al di là del suo esito.